

UN MARE DI VETRO

Guendalina Urbani

a cura di Melania Rossi

LETTE 50

UN MARE DI VETRO

Guendalina Urbani

a cura di Melania Rossi



GUENDALINA URBANI

Guendalina Urbani (Roma, 1992) dal 2018 è uno dei membri di Spazio In Situ e dal 2021 è rappresentata dalla Galleria Umberto Benappi di Torino. Ha esposto in gallerie, spazi indipendenti e istituzionali tra cui: Villa la Mercantile, Monferrato – Germinale (2025); Italy Sotheby's International Realty, Milano – On Times (Paradise) Lost (2024); Chiesa di San Rocco, Mombarcaro – Buona Fortuna Ribelli (2023); NP_ArtLab, Padova – Unconventional still life (2022); Galleria Umberto Benappi, Torino – LeviaGravia (2021) e Rewind (2022); Galleria d'Arte Moderna di Roma – Materia Nova (2021); Spazio In Situ, Roma- Quando cade la magia, rimane la disinvoltura (2020); Una Vetrina, Roma – Capogiro (2019); Galleria dell'accademia di belle arti di Macerata – Il Bulino o l'avventura di un editore (2018). Nel 2022 in occasione di Roma Arte in Nuvola vince il Premio Young della Regione Lazio come migliore artista under 35. È stata finalista Exibart Prize (2020); Semifinalista Jaguart (2016); Finalista Premio Celeste (2016) nella sezione "super young".

La sua ricerca si concentra sul rapporto tra percezione, intesa come processo volto a ricevere e decodificare informazioni che possano confermare l'esistenza di un mondo esterno, ed il sogno, pregno di residui di percezione dello stato di veglia, al fine di generare immagini reali ma nel contempo irreali. Lavora principalmente con l'installazione e la scultura creando oggetti immaginari, contraddittori e ambigui. Nei suoi lavori combina materiali di varia natura basandosi sull'improbabilità dei loro accostamenti, cercando di creare opere che stimolino gli spettatori a valutare diverse interpretazioni della realtà stessa.



GIOCHI SERI

di Melania Rossi

"Forse l'immobilità delle cose intorno a noi è loro imposta dalla nostra certezza che sono esse e non altre, dall'immobilità del nostro pensiero nei loro confronti"
(Proust, I, 8-9)

Con il linguaggio identifichiamo, nominiamo, descriviamo e fissiamo le cose estrapolandole dalla tela di fondo della realtà dove esse si trovano, invece, mescolate e confuse. Se volessimo sganciarci da questa fissità, potremmo passare ore a descrivere anche un semplice foglio di carta bianca.
L'arte è un metalinguaggio che può salvarci dalla concretezza divoratrice. Gli artisti da sempre manipolano la realtà creando paesaggi immaginari dove realtà, percezione, visione, ricordo e sogno si mescolano senza ordini gerarchici precostituiti. Splendido esercizio di disabitudine alle cose del mondo, l'opera apre all'incertezza che fa muovere il pensiero, generando persino una sensazione di sollievo nell'instabilità, donando possibili chiavi interpretative su ciò che ci circonda.
Guendalina Urbani crea ambienti e oggetti inaspettati stravolgendo i rapporti tra materia e oggetto, tra funzione e cosa, invitandoci a percorrere uno spazio fisico e mentale che supera il limite consolidato dell'esperienza.
L'artista innesca un disordine concettuale che implica molteplici altri ordini, molteplici esistenze, in un gioco serio che si balocca con esse. Scrive Urbani: "mi chiedo quanta realtà si trovi nel nostro sistema di vita e quanto la nostra capacità percettiva sia in grado di comprendere ciò che ci circonda". A noi, chiede di mettere da parte le nostre abitudini intellettuali e percettive, di passare dal reale al surreale attraverso l'esperienza spesso interattiva delle sue opere.
L'installazione ambientale "Un mare di vetro" è un ossimoro metaforico dove il solido si innesta nel fluido, ma è anche un paradosso materico in cui frammenti appuntiti simulano la massa ondeggiante e priva di angoli. La sensazione di pericolo tiene uniti tutti questi contrasti, il mare come forza che ci sovrasta e il frammento di vetro come oggetto tagliente. In entrambi i casi, conviene stare attenti a come si procede.
L'artista però non si ferma a questo sistema di opposti, che sarebbe pur sempre ancorato al piano della realtà fisica; i frammenti sparsi sul pavimento nascondono infatti un'ulteriore ambiguità. All'apparenza schegge affilate, essi sono invece realizzati in un materiale morbido, calpestabile a piedi nudi, del tutto innocuo.
Ecco che qui si insinua il sospetto dell'opera, quel mobile piano inclinato su cui si situa il senso del lavoro artistico, che si manifesta e sfugge continuamente. Cosa siamo chiamati a fare e a pensare di fronte a questo mare di vetro? L'artista ci invita a percorrere questo suo gioco serio, calpestando i frammenti che cedono sotto il nostro peso, esplorando sensazioni, reminiscenze, paure.
Entriamo così nel regno dell'onirico, in quella mescola di reale e irreale che appartiene all'universo artistico di Guendalina Urbani.
Quando le ho chiesto da dove venisse l'idea del mare di vetro, mi ha raccontato con sua stessa sorpresa un fatto della sua infanzia, a cui non aveva più ripensato. All'età di otto anni, durante una festa si era creata una divisione tra maschietti, intenti a guardare Batman, e femminucce, alle prese con le bambole. Guendalina, più interessata a Batman, cerca di unirsi alla visione del film ma viene cacciata da un bambino che le sbatte in faccia una enorme porta a vetri, che va in frantumi lacerandole il naso. Mentre mi parla scorgo la cicatrice, ancora lievemente visibile sul suo viso e penso a come, proustianamente, il ricordo non sia una semplice rievocazione, ma una riviviscenza del momento passato, con tutte le emozioni e le sensazioni originali, come se il tempo si annullasse.
L'opera, in una semplice immagine che scaturisce dall'inconscio come in sogno, ha il potere di sublimare l'individualità dell'autrice e diventare esperienza collettiva, situandosi in uno spazio immaginato tra infanzia e età adulta.

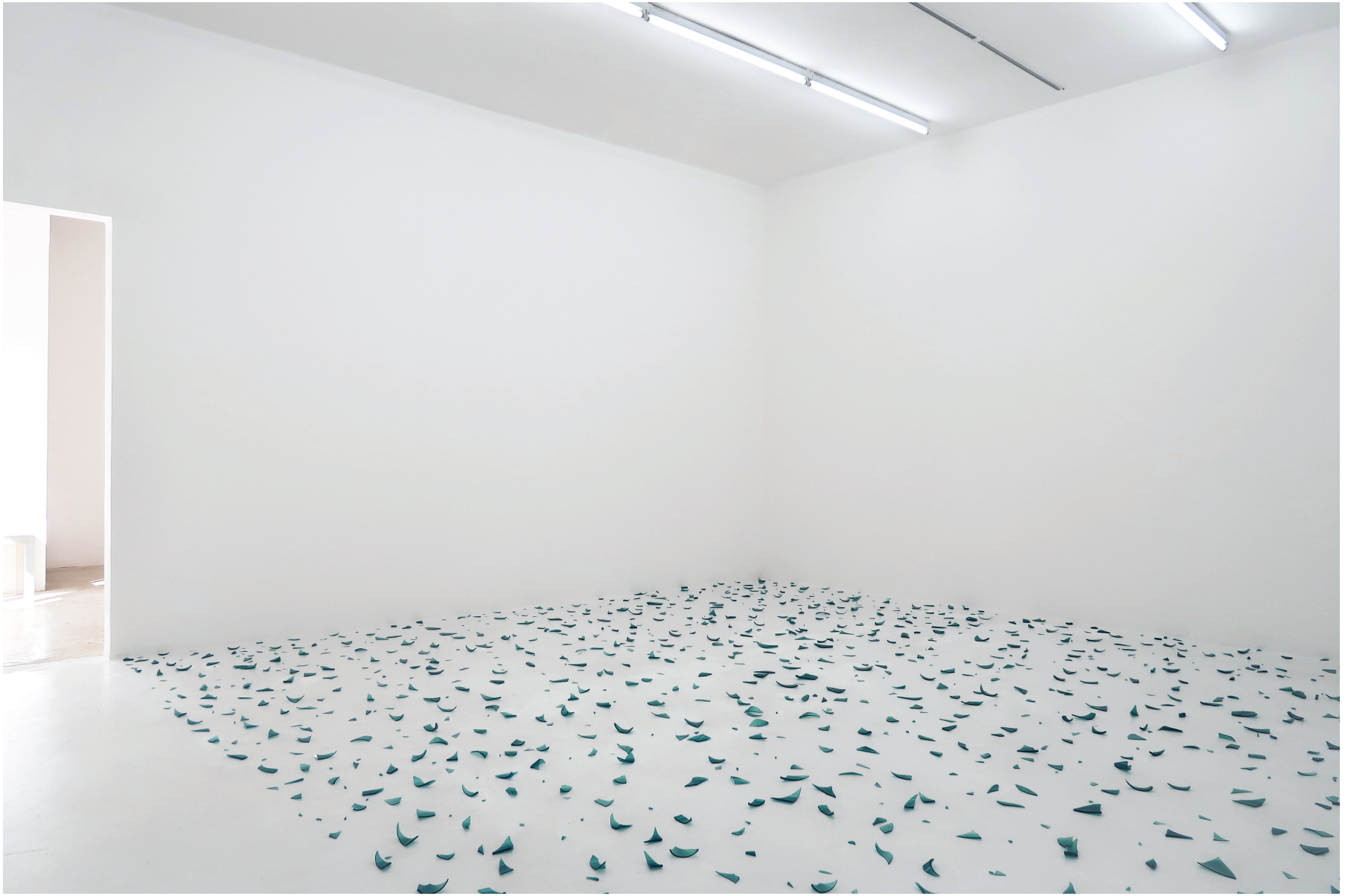
L'arte di Urbani ha profondamente e ironicamente a che fare con le cose e offre *modi res considerandi*, diversi modi di guardarle. "Siano santificate le cose! Amatele, amatele! Ogni cosa è una fata che riveste di miseria e volgarità i suoi tesori interiori, ed è una vergine che deve innamorarsi per essere feconda" (Ortega y Gasset).

L’oggetto d’amore artistico può essere anche marginale, laterale, come nel caso di “Bolle d’aria”, opere in cui Guendalina Urbani eleva il materiale da imballo, cosiddetto pluriball, ad opera stessa, creando volumetrie ben definite ma prive di contenuto. La plastica che protegge dagli urti le cose fragili e preziose acquisisce valore da sé sola: “Il martello è l’astrazione delle sue martellate”.
L’artista, particolarmente interessata alla materia, cerca la mimesi della cosa in contrasto con il materiale e, anche nel caso di “Bolle d’aria”, crea un ulteriore inganno. Il foglio di plastica imbottito d’aria è in realtà fatto di resina, non possiede più la caratteristica della morbidezza, si è fatto rigido e, dunque, persino inutile al suo scopo originario.
Le opere di questa serie, selezionate per lo spazio di Arte50, sono in dialogo con “Un mare di vetro” e ne accrescono il disorientamento percettivo. L’artista crea delle trappole visive che sfidano la percezione dello spettatore, sovvertendo la natura di oggetti comuni attraverso l’uso di materiali inaspettati. Questo approccio visivo-tattile è centrale nella sua ricerca, che attribuisce nuovi significati a materiali e consistenze.
Lo spazio espositivo diventa così un luogo dove riflettere su pericoli e protezioni che incontriamo lungo le nostre esistenze, anche scambiandogli i ruoli.

Affascinata dalle figure retoriche, come ossimori, metafore o iperboli usate nel linguaggio per descrivere la realtà attraverso esagerazioni o contrasti, i suoi lavori potrebbero essere considerati delle poesie visivo-tattili, come suggeriscono anche i titoli scelti.
“Il mio lavoro – scrive Guendalina Urbani - si basa sulla ricerca di una possibile dimensione in bilico tra realtà e finzione, che possa innescare un’interferenza nel funzionamento del nostro sistema percettivo e far riflettere su quanto simulazioni e inganni siano presenti nella nostra quotidianità e quanto spesso vengano scambiati per la realtà dei fatti”.
Se è vero che il possibile non è che è il reale con, in più, un atto dello spirito, allora dobbiamo allontanarci dalle nostre abitudini intellettuali per intravederlo. È in questo spazio intermedio, fatto di contraddizioni, sovvertimenti e paradossi, che si trova il motore del pensiero e della realtà. Qui si situa il lavoro di Guendalina Urbani, che invita ad accogliere la poesia dell’incongruenza, evocando riti di passaggio per il corpo e per la mente, che smarrendosi ritrovano lo stupore.

Melania Rossi svolge attività di curatrice indipendente, firmando progetti in collaborazione con istituzioni pubbliche e private, in Italia e all’estero. Collabora da molti anni con riviste specializzate ed editori d’arte, per i quali scrive di arte contemporanea e cura pubblicazioni monografiche e cataloghi di mostre. Da sempre interessata alla contaminazione dei linguaggi, realizza documentari d’arte per canali televisivi italiani.





Opere in mostra:
"*Un mare di vetro*", 2025
installazione ambientale
gomma siliconica
dimensioni ambientali

"Bolle d'aria", 2025
scultura
resina epossidica
dimensioni variabili



ARTE50

L’arte custodita, l’ispirazione liberata

Arte50 è uno spazio d’arte privata nato dalla trasformazione di una ex filiale bancaria, oggi riconvertita in un luogo dedicato alla conservazione e alla sperimentazione artistica. Non è una galleria d’arte, ma uno spazio esclusivo riservato a invitati accomunati da una profonda passione per l’arte.

Al piano terreno è ospitata la collezione permanente di arte moderna e contemporanea del fondatore, cuore storico e identitario di Arte50. Il piano -1 è invece destinato a installazioni “site specific” di artisti affermati ed emergenti, con un programma di quattro progetti all’anno, concepiti appositamente per dialogare con lo spazio e con il contesto.

I due livelli, volutamente separati e collegati unicamente da un passaggio esterno, rispondono a una precisa scelta concettuale: mantenere autonoma la dimensione della collezione permanente rispetto a quella della sperimentazione temporanea, preservando per ciascuna un proprio tempo e una propria modalità di fruizione.

Il progetto architettonico di Arte50, curato dall’ architetto Johnny Vaccaro, si fonda su una forte identità cromatica. Il nero e l’oro, colori distintivi dello spazio, richiamano i metalli preziosi un tempo custoditi dalla banca, mentre un colore primario, dichiarato e fortemente presente, fa bella mostra di sé sulle pareti e, soprattutto, sull’ex caveau.
Questo conserva le opere più preziose in un’atmosfera più raccolta, caratterizzata da luci soffuse, che invitano a una fruizione intima e contemplativa.





LA COLLEZIONE PERMANENTE

La collezione permanente di Arte50, situata al pianterreno dello stabile di Via Cantonale 12a a Cureglia, si compone di opere di arte moderna e contemporanea.

Una sala è dedicata alla memoria di Giuliana Pelli-Grandini. Ospita opere provenienti dalla collezione di famiglia e in particolare del Novecento italiano.

Tra gli artisti esposti, segnaliamo: Giorgio Morandi, Giuseppe Capogrossi, Fausto Melotti, Pietro Consagra, Alberto Burri, Emilio Isgrò, Ettore Spalletti, Ugo Mulas, Mario Ceroli, Mario Schifano, Tano Festa, Franco Angeli, Arman, Jean Tinguely.



Si ringraziano la Galleria Umberto Benappi di Torino,
Grano Giardini SA di Vezia, Emme SA di Bioggio, Osteria Ronchetto di Comano

Crediti fotografici:
Michele Stanzione
Gabriele Putzu

Arte 50 SA
Via Cantonale 12a
6944 Cureglia, CH

+41 79 423 70 54
www.arte50.ch

ig: @arte__50
info@arte50.com

